Drammi Giocosi di Gaetano Marinelli Contenuti nel presente Volume

Lo Spirito di Contradizione.
Il Ratto della Sposa.
Le Nozze disturbate.
I Rivali Placati.

LO SPIRITO
DI CONTRADIZIONE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DEL SIGNOR

GAETANO MARTINELLI ROMANO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

DI SAN MOISE'

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1766.



IN VENEZIA, MDCCLXVI.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A T T O R I.

PARTI EGUALI.

LA CONTESSA FLAMINIA Baronessa del Castello, ed Amante di D. Cesarino.
La Sig. Anna Zamperini.

LISETTA Donzella di Condizione, Amante di D. Cesarino.
La Sig. Maria Battaglia.

DON CESARINO Vagabondo, ed Impostore.
Il Sig. Francesco Torelli.

CECCHINA ricca Contadina abitante nel Borgo, ed Amante di D. Cesarino.
La Sig. Rosa Vitalba.

NANNETTA Sorella del Governatore Asdrubale, ed Amante d'Agabito Notaro.
La Sig. Catterina Bonafini.

IL GOVERNATORE ASDRUBALE Uomo Ignorante, ed Amante della Contessa,
Il Sig. Giacomo Rizzoli.

ORAZIO CAPOCCHIO Ciarlatano, e Segretista Amante di Lisetta.
Il Sig. Bartolomeo Schiroli.

AGABITO Notaro del Borgo, ed Amante di Cecchina.
Il Sig. Paolo Sibilla.

Personaggi che non parlano.

Contadini, e Contadine, che ricorrono al Tribunale per alcuni loro letigj.
Sindici della Comunitá.
Un Gondoliere.
Due Servitori con la Contessa.
Tre Notari.
Un Carceriere.

La Scena si finge in un Borgo nella Marca bagnato dal Golfo Adriatico.

La Musica è del celebre Sig. Pietro Guglielmi Maestro di Cappella Napolitano.

BALLERINI.

Sig. Maria Lamberti di Bologna.	Sig. Rainiero Paccini di Firenze.
Signora Anna Torselli Beccari di Lucca.	Sig. Vicenzo Lorenzi detto Bocchino di Firenze.
Sig. Giuditta Lodi di Milano.	Sig. Innocente Baratti di Bologna.
Sig. Vittoria Grandis di Bologna.	Sig. Gio: Casabona di Crema.
Sig. Annina Torri di Bologna.	Sig. Pietro Colonna di Venezia.

Li Balli saranno d'invenzione, e direzione di Monsieur Francesco Sauterre Francese.

Scena del Primo Ballo.

Rappresenta questa una Fortezza custodita da diversi Soldati, alcuni de' quali disertando, e cambiando con alcuni Pastori i loro abiti all' aperta Campagna, cagionano diversi accidenti, che formano l' intreccio del presente Ballo.

Scena del Secondo Ballo.

Rappresenta questa un folto Bosco di piante; sotto una delle quali stando addormentato Arlechino, viene per equivoco da Ministri d'una Corte creduto il Re, che l' Oracolo aveva loro promesso, che ritroverebbero dormendo sotto una tal Pianta, e così addormentato lo portano alla Reggia, dove scoperto dopo per le stravaganze del supposto Re l'errore, prendesi la cosa in Gioco, e si chiude con un'allegra danza l' azione d' Arlechino Re dormendo.

Il Vestiario è del Sig. Francesco de' Grandis di vaga invenzione, e dissegno del Sig. Gio: Battista Costa Veneto.

M U.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Sala nel Palazzo del Commune destinata per le Udienze del Governatore.
Piazzetta nelle vicinanze delle Case di Lisetta, e di Cecchina.
Seno di Mare, ove sogliono approdare le Barche ec.
Appartamento del Palazzo Baronale destinato per le Udienze pubbliche.

Atto Secondo.

Piazzetta su cui vedonsi le respettive Case di Lisetta, e Cecchina, ed in prospetto il Cancello del Giardino attenente al Palazzo Baronale.
Pubblica Cancelleria del Borgo.
Strada nelle vicinanze delle Case di Lisetta, e Cecchina.

Atto Terzo.

Appartamento del Palazzo Baronale.

Il Scenario è tutto di nuova invenzione, e direzione del Sig. Girolamo Mauro.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo del Governatore destinata per l' Udienza del Governatore.

Asdrubale Governatore seduto al Tavolino, accanto del medesimo Agabito Notaro, Lisetta, Cecchina, Orazio, e varie altre persone, che vogliono giustizia affollandosi, al Tribunale.

Il Gov. CHe sussuro, che fracasso!
Zitto un poco, non più chiasso:
A te l'Asino han rubato? *ad un Cont.*
Tu sei stato bastonato?
ad altro come sop.
La tua Figlia sen fuggì?
ad altro come sop.
V'ho già inteso, Signor sì:
Veniant partes coram me.
(Ehi Notaro, già imbrogliato
Mi ritrovo per mia fè.)

Agab. (Più sussiego, più prudenza,
Non vi fate corbellar. *al Gov.*

Lis. E' mezz' ora, che qu'aspetto.
Più non voglio pazientar. *come sop.*

Cecc. Lei m' ascolti, voglio udienza,
Che un ricorso devo far. *come sop.*

Oraz. Oh che flemma! oh che pazienza!
Padron mio voglio parlar.

Il Gov.

Il Gov. Discorrete ad uno, ad uno.
Lis. Io son prima,
Cecc. ..... Io parlar voglio,
Oraz. Lei m'ascolti.
Il Gov. ..... Quest'imbroglio
La mia testa fa girar:
Via partite ò Maledetti,
Non vi voglio più ascoltar.
a 3 Un ricorso è preparato
Quando giunge la Contessa
Nel palazzo presentato
Da noi tutti le sarà.
Il Gov. (Mi voglion querelare! e di che cosa?)
Agab. (Di negata giustizia.)
Il Gov. (Oh che canaglia!)
Oraz. Facciam' pace Lisetta ...
Lis. Lei la sbaglia, *con ironia*.
Voglio udir la sentenza; è già il mio core
Per un altro soggetto arde d'Amore.
Il Gov. Avanzatevi olà: (questa è pazienza.)
Eccomi, pronto io sono a darvi udienza.
Lis. Sappia Signor ....
Cecc. M'ascolti ....
Oraz. Io gli fò istanza ....
Cecc. Colui ....
Cecc. Deve saper ...
Oraz. Con gran baldanza ...
Il Gov. Ma chi devo ascoltar?
Cecc. Io son la prima.
Lis. Ed io son più civile di colei.
Oraz. Ed io, caro Signor, parlar vorrei.
Agab. (Lo trattan da Buffone.)

Lis. Con licenza,
A me spetta in parlar la preferenza.
Oraz. Io devo parlar prima,
Sono un Classico Autore,
Medico d' esperienza, ed ancor Chimico,
Bottanico, Anatomico, ed Empirico.
Cecc. Ed io che son più ricca di voi altri,
Che ho Casa, e possessione
Voglio parlare in prima.
Il Gov. Ella ha ragione.
Lis. Questa è una pazza, e quello è un Ciarlata-
Cecc. Fraschetta ... (no.
Oraz. Adagio ...
Lis. Ascolti ...
Il Gov. Aspettate (oh che imbroglio.)
Lis.) *a* 3 Parlate ad uno, ad uno.
Cecc.) Io parlar voglio.
Oraz.)
Il Gov. Maledetti tacete.
Si deve al Tribunal portar rispetto.
a 3 Vorrei ...
Il Gov. Son il Governator cospetto!
Parla Ragazza mia. *a Lis.*
Lis. Sappia Vossignoria,
Che quest' è un Ciarlatano ...
Oraz. Che Ciarlatano! Io sono un Professore...
Il Gov. Chetati in tua mal'ora.
Lis. Di me s'innamorò, compisce or l'anno,
Di sposarmi promise ...
Oraz. Ed or la sposo ...
Lis. In oggi io più nol voglio, ed egli a forza
Amor da me pretende.

Il Gov.

Il Gov. Adagio, adagio un pò: dunque s'intende
Amoreggiar *per vim!* questo è delitto:
Citatur, Capiatur, & torqueatur: Scriv.
In carcere anderai ò gran birbone. *ad Or.*
Agdb. Male Loquisti, udite lui che oppone.)
Il Gov. Hai qualchosa incontrario?
Oraz. Sì Signore.
Sappia dunque Signor Governatore
Che Lisetta m'amava, or m'odia, e abborre.
Il Gov. Odiare un Uomo, oibò! quest'è delitto:
Il Mondo finirebbe, o figlia mia;
Maritatevi adesso, e andate via.
Lis. Ad altro io son promessa.
Il Gov. Ergo costui
Reppellentur à limine judici.
Oraz. A me fu data in pria la sua parola.
Il Gov. *Prior in facto*: Egli a ragione.
Lis. Oibò.
Il Gov. Io ti dico di sì.
Lis. Più non lo vuò.
Il Gov. Che vi venga la rabbia:
Oh che Officio è mai questo! Io son stordito,
Andate alla malora ecco finito.
Maledetti mi volete
Far la testa rivoltar.
Questo accorda, nega quello,
Uno mola, l' altro tira,
Già mi girà il mio cervello
Più non posso respirar.
La Prammatica de *Nuptiis*
In tal caso parla chiaro.
(Suggeriscimi Notaro

Sottovoce qualche tefto)
Nella Legge v' è il digefto
Che dichiara ...(oh che Somaro !
Se la ride il mio Notaro
Nè un configlio mi sà dar.)

SCENA II.

Lifetta, *Cecchina*, *Orazio*, *ed Agabito*.

Oraz. QUefto Governatore è un ignorante,
Lif. Niente meno di lui voi fiete al certo.
Agab. Perchè non v'accordate con le buone ?
Oraz. M'accorderei, ma come! Ella ha il mio co- (re
Per me quefta Ragazza l'è un Cordiale
Che proprio mi ravviva.
Lif. Io parlo chiaro,
Rimedio a' mali tuoi veggo non v'è
Perchè il cordiale mio non è per te. *p.*
Oraz. Oh che femmina è quefta !
Non ho trattato mai più ftramba tefta. *p.*

SCENA III.

Agabito, *Cecchina*, *ed indi Nannetta*.

Agab. CAra Cecchina mia fiamo pur foli
Ti poffo alfin fpiegar gli affetti
(miei...
Cecc. Non mi parlar d'amore ; io mancherei,
Alla fede promeffa all'Idol mio.
Nan. (Ingrato mi tradice ! oh che dolore !)
Agab. Ma perchè fei con me così crudele ?
Cecc. Perchè a Don Cefarino io fon fedele.
Agab. E con tanto coraggio a chi t'adora
Darai la morte ;
Nan. E non fei morto ancora ?
Agab. Oh cofpetto che vedo, e quì Nannetta! I

Nan.

Nan. Seguiti pur, si spieghi o Signorino,
Ma già il posto occupò Don Cesarino.
Cecc. Lo sà, lo sà Nannetta,
E se non basta ancora,
Lo mando in tua presenza alla mal'ora. *p.*

SCENA IV.

Agabito, e Nannetta.

Nan. POvero innamorato, io ti compiango,
In ver mi fai pietà,
Agab. E mi deridi ancor! che crudeltà!
Nan. Merti di peggio ingrato,
Ti veggo innamorato di Cecchina,
Disprezzato il mio amore,
E di parlami ancor non hai rossore?
Agab. Senti Nannetta mia, già mai d'amarti,
Con te mi son spiegato,
Onde non sono ingrato, s'altro oggetto
Fiamma di vero amor m'accese il petto. *p.*

SCENA V.

Nannetta sola.

Nan. QUanto è crudel costui,
Farmi così languir senza pietà
Ma già questo si sa,
E' degli Uomini il cor duro, durissimo,
Senza fè, senza amore, ed ingratissimo.
Noi sole semplicette
Pietoso abbiamo il core,
Trattandosi d'amore,
Siam tutte Carità;
Da tutti è gia deciso,
Che in noi si scorge in viso
La tenera pietà.

SCENA VI.

Piazzetta nelle vicinanze delle Case di Lisetta, e Cecchina.

D. Cesarino, e Lisetta.

D.Ces. Non dubitar, da Cavalier d'onore,
Manterrò la promessa.
Lis. Ma lei l'è un Signorone .....
D.Ces. (Parlando con creanza.)
Lis. Ed io non sono ....
D.Ces. Della mia Nobiltà ti farò dono.
Lis. Temo, per dire il ver, che mi burliate.
D.Ces. Giuro la nobil mia Cavallerizza .....
Lis. Nò, non giurate più, vi credo ò caro,
Quando mi sposerete?
D.Ces. Ti sposerei dentro oggi, ma v'è un male,
Che esiger non posso io la mia cambiale,
Onde non ho denari per le spese .....
Lis. Vi sarà la mia Dote.
D.Ces. A quanto ascende?
Lis. Mille Scudi.
D.Ces. In contanti?
Lis. Già s'intende.
D.Ces. Per le spese minute .....
Forse .... chi sà ..... basta rimedierò,
Lis. Vuol parlar con mia Madre?
D.Ces. Ora verrò.
Lis. Ma piano ...... e li Capitoli? ...
s'incammina e poi torna:
D.Ces. Son fatti,
Con me verrà il Notaro a stender gli Atti.
Lis. Oh che contento, oh che piacer gradito!
Tu mi fai giubilar caro Marito.

Già

Già sento, che dal giubilo
Mi balza in petto il cor,
Per te Sposino amabile,
Smanio di vero amor,
Quel titolo di Sposa
Mi desta un' Allegria,
Nè sò, che cosa sia,
Nè pur lo sò spiegar.

SCENA VII.

D. Cesarino, ed indi Orazio.

D.Cef. PEr dir la verità Lisetta è bella,
Ed alquanto mi piace, e quasi quasi
La Sposerei; ma penso alli miei casi:
Son di debiti pieno, e nel Castello
Poco più potrò farvi, il caro, e il bello
Ancor di me s'innamorò Cecchina,
Ed in questa mattina
La Contessa s'aspetta,
Che già fece con me la vezzosetta:
A tutte queste Donne
Già parola lor diedi di sposarle,
Ed a conto di Dote ho ricevuto
Da chi più, da chi meno il lor tributo.
Oraz. Signor Don Cesarino garbatissimo,
Un inchino gli fò.
D.Cef. Servo umilissimo.
Oraz. Son bramoso parlarvi.
D.Cef. Eccomi pronto.
Oraz. Intesi da qualcuno,
Che Lei sposar pretende la Lisetta.
D.Cef. Chi mai? quella fraschetta? ...
Oraz. Padron mio parli bene.

D.Cef. Signor sì, parlerò qual ſi conviene,
[Soccoretemi voi bugie bizzarre.)

Oraz. Sicchè dunque ....

D.Cef. Aſcoltate,
Un Cavalier par mio
Non amoreggia mai col baſſo rango,
Tali Donne riguardo come il fango.

Oraz. E pur m' han paleſato .....

D.Cef. E' una bugia,
Credete a quanto dico in fede mia.

SCENA VIII.

Cecchina, e detti.

Cecc. CAro Don Ceſarino
E' un' ora, che io v' aſpetto.

Ceſ. (Ecco un'imbroglio ancor più maledet-
Perchè non riſpondete? (to.)

Ceſ. (V' è colui, nol vedete') *accen.Oraz.*

Cecc. Del Matrimonio noſtro ho da parlarvi

D.Ceſ. (Zitto, zitto, gia inteſi,
Queſto non voglio ancor, che ſi paleſi.)

Oraz. Amico io vi ringrazio,
Amo Liſetta, e dubitavo ....

D.Ceſ. Intendo;
Quel che dir mi volete già comprendo.

Cecc. Come Liſetta amate?

Oraz. Ah, l'adoro pur troppo, e la crudele
Da ſe, ſenza pietade mi diſcaccia;

Cecc. Poverino, compiango il voſtro amore.

Oraz. Voi, carina, che ſiete di buon core,
A' Liſetta direte, che fra poco
Non avendo di me qualche pietà
Morto ſol per amore mi vedrà.

Alla

Alla tiranna mia
Palesa le mie pene
Il mio cocente ardor,
Dille che per amor
Smanio la notte, e il dì ...
Che solo mi ferì
Quel suo visetto amabile
Che giubilar mi fà.

SCENA IX.

Cecchina, e D. Cesarino.

Cecc. Che sciocca pretensione,
Non parlerò già mai con quell'ar-
D. Ces. Fate ben io vi stimo. (dita.
Cecc. Or dunque il Matrimonio concludiamo,
Già parlai con mia zia per il contante,
Spera che sian bastanti per le spese
Cinquecento Zecchini,
Quali vi saran dati nel momento
Che noi sosciveremo l' Istromento.
D.Ces.[Questi son buoni]eccomi pronto,e lesto
Cecc. In Casa mia venite.
D.Ces. Fra un momento
Men verrò col Notaro.
Cecc. Oh che contento! *in atto di p.*
Addio care mie viscere.
D.Ces. Senti, senti, vien quà Sposa adorabile,
Dammi in pegno d'amor la tua manina.
Cecc. La mano! io mi vergogno.
D.Ces. Deh non farmi languir ...
Cecc. Non v'è bisogno,
Tu sei l'anima mia .... *con vezzo*..
D.Ces. Si cara gioja: *trattenendola*

Cecc. Ah per pietà ti ferma ....
Se qualcun ci vedesse ...
D.Cef. Non v'è niuno.
Cecc. Non esser in amor tanto importuno.
Son troppo vergognosa
Tirati un poco in là,
Quando sarò tua Sposa
Mi toccherai la mano
Con tutta libertà;
Nò, nò, cor mio, và piano,
Già vengo rossa, rossa,
Confusa io resto già.

SCENA X.

D. Cesarino, ed indi Agabito.

D.Cef. QUesta ancor l'è graziosa,
Nè farebbe per me cattiva Sposa.
Ma il Notaro vien quì: Servitor suo, *v. la Sce.*
Così in fretta ove andate?
Agab. Io vado al Porto;
Da lontano s'è scorto
Il legno, che conduce la Contessa ...
D.Cef. Andiam di compagnia,
Anch'io vuò ritrovarmi nel momento
Per farle un decoroso accoglimento.
parte con Agabito.

SCE-

SCENA XI.

Seno di Mare.

Il Gover. Asdrubale in Toga, con li Sindici della Communità, ed altri Contadini, che devono ricevere la Contessa, indi Orazio, e poi D. Cesarino, ed Agabito Notaro in abito da Dottore.

Il Gov. Animo sù figliuoli, *alli Sindici.*
Bisogna fare onore alla Contessa,
Schieratevi da parte acciò vi veda;
A nome del Commune
Ho di già preparato il complimento,
Ma merta la fatica pagamento.
Oraz. Signor Governatore anch'io quì venni,
La Corte voglio fare alla Contessa.
Il Gov. Non bisogna affollarsi, io sono il primo
Che dovrò favellar.
Oraz. Ella ha ragione ....
Il Gov. In disparte restate ...
volendolo mettere accanto li Paesani.
Oraz. Io non voglio star quì.
Il Gov. Non principiate? ....
D.Ces. E' giunta la Contessa?
Il Gov. Nò Signore
Agab. Eccomi quà Signor Governatore.
Oraz. S'avvicina una barca.
Osservando verso il Mare.
D.Ces. E' la Contessa!
Il.Gov. Non v'è da dubitar. *come sopra.*
Agab. E' dessa!
a 4 E' dessa.

SCENA XII.

Vedesi approdare una barca dalla quale discende la Contessa con' il Seguito.

DA quest'onde disturbata
La bellezza già perdei;
Sono tanta dilicata
Che non posso respirar.
Che pretendi cosa fai! *al Gov.*
La creanza tù non sai,
Tù non sai complimentar.

Il.Gov. Signora se permette ....
la Cont. Olà, chi sei?
Il Gov. Che non conosce più il Governatore?
Sono pur io quel tale ....
la Cont. Or ti conosco sì, sei un Animale.
D.Ces. [Grazioso accoglimento!] (to.
IlGov. Ecco tutto il commun, che io le presen-
la Cont. Ritiratevi olà Villani stolti!
D.Ces. [Oh come i suoi Vassalli ha ben accolti!]
Oraz. Signora à Lei m'inchino.
la Cont. E voi chi siete?
Oraz. Un Medico son' io ....
la Cont. Zitto tacete,
Partite immantinente.
Oraz. E la ragione?
la Cont. Perchè *titulus obstat*.
Agab. Riverente s'incurva, o mia Signora ....
la Cont. Chi sei?
Agab. Sono il Notaro.
la Cont. Ritirati di quà, tu sei un Somaro.
D.Ces. [Complimenti Amorosi!]

la Cont.

la Cont. Ma cosa vedo! è quì Don Cesarino!
D.Cef. Signora eccòmi quà, son'io quel tale,
Che l'orlo vuò bagiar del suo grembiale.
la Cont. Quanto siete affettato!
D.Cef.[Or tocca à me.]
la Con. Come ancor non rispondi? io parlo a te
D.Cef. Se vuole io parlerò .....
la Con. Ora non voglio più.
D.Cef. Dunque, n'andrò.
laCon. Non l'acconsento, resta.
D.Cef.[Oh che Donna bestial,che pazza testa!]
la Con. Governatore.
Il Gov. Eccomi quà.
la Con. Notaro.
Agab. Che mi comanda?
la Con. E voi Sior Ciarlatano:
Ritiratevi tutti.
Oraz. Io vuò giustizia ....
la Con. Al Tribunal v'aspetto,
Quì li vostri ricorsi io non accetto.
part. il Gov. il Not. Oraz. e li Sind.

SCENA XIII.

La Contessa, e D. Cesarino.

D.Cef.[CHe testa stravagante!]
la Con. Caro Don Cesarin pur ti riveggo;
Espressamente io venni nel Castello
Per riveder l'amante à me sì bello.
D.Cef. Che amante! Lei vaneggia,
Già mai l'affetto suo mi fu gradito
[Così le fò venir più l'appetito.]
la Con. Perchè appunto non m'ami,
Oggi sposar mi devi.

D. Cef. Oggi non poſſo.
La Con. Ma la ragione?
D. Cef. La ragione è forte.
La Con. Spiega il motivo.... *con furore*
D. Cef. Adagio ....
La Con. Spiegalo ò maledetto *come ſopra*
D. Cef. Perchè non hò deneri, eccolo detto.
La Con. Lieve motivo è queſto,
Ti darò mille doppie nel momento
Che noi ſoſcriveremo l' Iſtromento
D. Cef. (Queſto l' è un buon boccone.)
La Con. Sieguimi nel Palazzo Baronale,
Colà concluderemo il Matrimonio;
Punto non ti ſtupir ſe non avrai
Amoroſe parole,
O ſoſpiri caldiſſimi d'affetto,
Il vero amore ſi naſconde in petto.
Quei languidi ſoſpiri
Che ſoglion far gli Amanti,
Per me li ſtimo incanti
Ma non un vero Amor,
Legato io voglio un cor
Da rigidi occhiatine,
Da ſgarbi ſenza fine,
Dal dire, e contradire,
Dal fare, e dal disfare;
Così pretendo amare,
Vnò far così con te. *parte*
D. Cef. Queſta fra le più pazze, è la Regina,
Il ſuo maggior piacer' è in contradire.
Imbrogliato or mi trovo
Fra tre belle ragazze:

Qua-

Quale di queste trè, sposar dovrò?
Cosa ho da far! ..... così l'aggiusterò;
La Dote farò darmi da ciascuna
Per non perder così la mia fortuna;
Fatto che avrò l'acquisto,
Vammi à fermar, chi s'è visto, s'è visto.

SCENA IV.

Appartamento del Palazzo Baronale destinato per l'Udienze pubbliche. Da un lato della Scena vedesi il Tribunale nel quale sederanno la Contessa, ed il Governatore.

Lisetta, Nannetta, e Cecchina, una dopo l'altra trapassando l'Appartamento poi D. Cesarino & indi la Contessa.

Lis. LA Contessa è già arrivata,
Esser vogl' io la prima à visitarla:
In altra Stanza forse.....
Incamminandosi per entrare in altre Stanze.
Nan. Ehi dove andate?
Lis. Ad umiliar mi vado alla Contessa.
Nan. Aspettate un pochino;
Io sola devo avere il primo onore
Come Sorella del Governatore. *entra*
Lis. Che insolente è costei!
PerBacco io voglio entrar prima di lei. *entra*
Cecc. Qui non v'è la Contessa,
Forse riceverà nel Gabinetto,
Bramo adempir con essa il mio rispetto. *entra*
D. Ces. L'impegno in cui mi trovo è troppo
A sortirne ti voglio! (grande,

Que-

Questo conosco adesso è un brutto imbroglio.
Lis. Me l' ha fatta Nannetta,
Prima di me l' è entrata:
D. Ces. Ecco Lisetta.
Lis. Caro Don Cesarino, e dove vai?
In Casa la mia Madre t' hà aspettato,
E tu ancor non v' andasti.
D. Ces. Fui occupato.
Lis. Che forse sei pentito?
D. Ces. Il Ciel mi guardi.
Lis. Dunque sarai mio Sposo?
D. Ces. Tuo Marito sarò fido, e amoroso.

SCENA XV.

Cecchina, e detti.

Cecc. DOn Cesarino .....
D. Ces. Oh cospettone!
Cecc. Ascolta.
Che discorsi fai tù con la Lisetta?
in disparte à D. Cesarino.
D. Ces. Con un Amico mio sposar si deve,
Ed io tratto i Capitoli, e la Dote. *in dis. à Ce.*
Lis. Che segreti son questi con Cecchina?
à Don Cesarino come sopra.
D. Ces. Con un mio Patriotto si marita,
E io sono il Mezzano del contratto. *à Lisetta*
Lis. Mi rallegro Cecchina.
Cecc. Lisetta io mi consolo.
D. Ces. Non palesar carina nu tal segreto. *à Lis.*
Zitto, che un tale affar si tratta cheto. *à Cecc.*
Cecc. Dunque non parlo più.
Lis. Altro non dico.
D. Ces. In parte hò rimediato a quest' intrico.

SCE-

SCENA XVI.

La Contessa, e detti.

La Con. DOn Cesarino .....
D.Ces. (Oh poveretto mè!
Eccole tutte e trè.)
La Con. Perchè tardar così?
D. Ces. Sono più di due ore, che son quì.
Lis. (Or dove vai?)
Cecc. (Cosa vuol la Contessa?)
D. Ces. (Si marita ancor' essa,
Ed io tengo il carteggio con lo Sposo.)
(*a Lisetta, e Cecchina.*
La Con. (Che pretendon coloro?)
D. Ces. (Si fan Spose,
E vogliono ch' io regoli i contratti.)
La Con.(Non vuo' che t'imbarazzi nei lor fatti;
Sieguimi adesso.)
D.Ces. (Son con lei.) (*s' incammina.*
Lis. (Aspetta.)
D. Ces. (Or son da te.) (*a Lis.*
Cecc. (Fa presto.)
D. Ces. (Sì Caretta. (*a Cecc.*
La Con. (Ma cosa fai?)
D. Ces. (Già vengo.)
Lis. (La promessa .....)
D. Ces. (Sì, sì me ne sovvengo. (*a Lis.*
Cecc. (Che parola m' hai data io ti ricordo.)
D.Ces. (Di quanto già ti dissi non mi scordo.)
La Con.(Tu non mi segui, ed io m'inquieto già.)

D. Cef. (Non s'inquieti Signora eccomi quà.) (*alla Conteſſa.*
Lif. (Penſa, che ſei mio Spoſo ....)
D. Cef. (Sì Carina.) (*a Lif.*
Cecc. (Quando ci ſpoſeremo?)
D. Cef. (Domattina. (*a Cecc.*
La Con. (Sarai ſenz'altro in oggi il mio Marito.)
D. Cef. (Quel che vuole io farò, queſt'è finito.)
La Con. (Vieni dunque con me.)
D. Cef. (Che brutto imbroglio!
Non sò quel che mi far..... con pulizia
L'affare aggiuſterò.)(Voſſignoria(*alla Cont.*
Mi laſci congedar queſte due Donne)
(Con te farò fra poco, o mia Liſetta.)
(Va in Caſa o mia Cecchina e là m'aſpetta.)
Lo Spoſo tuo qual ſia
Tu già lo ſai Liſetta,
Ed ancor io lo sò;
Non dubitar caretta,
Ti giuro in fede mia
Che Spoſa ti farò:
Fedele, ed amoroſo
Per voi ſarà lo Spoſo
Fidatevi di me.
Fra poco conſolate
Sarete tutte trè.
(Domani all' onde, ai venti
Farò con lieti accenti
La Borſa riſonar;
Dei ſdegni lor mi rido,
Già volgo in altro lido
Il fuggitivo pie.]

SCE-

SCENA XVII.

La Contessa, Lisetta, Cecchina, poi Orazio, ed indi il Governatore.

Lis. (Lieta or posso chiamarmi.)
Cecc. (Quanto è caro colui, quanto è amoroso!)
La Con. (Sarà Don Cesarino oggi mio Sposo.)
Lis. (Già che è quì la Contessa
Vuò farle il complimento .....)
Cecc. Signora io mi presento .....
Lis. Io le fò riverenza .....
La Con. Luogo questo non è di complimenti,
Dovete al Tribunal portar rispetto,
Le visite io ricevo in Gabinetto.
(*Lis. e Cecc. si tirano in disparte.*
Oraz. Signora io vuò giustizia;
Eccovi il Memoriale in cui s' espone
Il fatto principal, la mia ragione.
La Con. A momenti verrà il Governatore.
Oraz. Questo, Signora mia, l'è un gran birbante,
Nè giustizia sa far quest' ignorante.
La Con. Eccolo che già vien: Governatore
Un' istanza vien fatta da costui,
Ascoltatelo dunque, e decidete.
Il Gov. Ma se manca il Notaro .....
La Con. Olà sedete.
Il Gov. (Maledetto Notaro io son confuso.
Non sò quel che farò) parli Signora,
Eccomi in Tribunale.

La Con. Or vi leggo il tenor del Memoriale.

FINALE.

LaCont. Orazio de Capocchis
Con supplica umilissima
Espone a Vostra Illustrissima
Che di sposar promise
Lisetta ..... la Donzella
Che fu intimata già. (*leggendo.*
Lis. (Da me quest' Animale
Per forza vuole amor.)
Cecc. (Si è posta in Tribunale
La Contessina ancor.)
D.Ce. (Non sò! quel Memoriale
M' impone un gran timor.)
Or. Signora lei non seguita? (*alla Cont.*
LaCo. Lo scritto è troppo arabico
Non sò, che dica quà. (*mostr. al Gov.*
IlGo. Promise, sì, *Lisetta*,
Vergine in Capillìs. (*leggendo.*
LaCo. Vergine in Capillis. (*correggendo.*
Or dunque la fraschetta (*seguita a legg.*
Non vuole il supplicante,
Ma vuole quel Birbante
Chiamato Cesarino ....
Don Cesarin che c' entra?
Oraz. Se c' entra io non lo sò,
Ma solo le dirò,
Che in oggi la Lisetta
Vuol quello, e non vuol me.
LaCo. Udirti più non vuò,
Già mai ti crederò,
Conosco la Fraschetta,
Possibile non è. *Oraz.*

Oraz. Ma se ......
LaCon. ...... Silenzio olà:
E voi Governatore
Potrete decretar.
IlGov.(Notaro maledetto!...
(*osserv.per laSc.*
Per me quest' è un imbroglio:
Non viene ancor .... cospetto!
Non sò quel che mi far.)
Lis.)
Cecc.)a2(Or parmi, che si nomini
Il mio Don Cesarino,
Ancora un pochettino
Mi voglio avvicinar.)
D.Ce.(Si scoprono le Trappole,
Il male è troppo grosso,
Se salto questo fosso
Mi voglio incoronar.)
*IlGo.*Ecco, il decreto è steso,
E son tutto sudato.
*LaCo.*Leggete il decretato
Che voi scriveste già.
IlGo.Per subscriptionis Gubernatorem
Curiæ localis fuit provisum
Atque decretatum, quod Lisetta
Illico contrahet cum de Capocchis,
Et similiter Don Cesarino
Exulet illico a Civitate,
Ma donec, aliter s' ordinerà,
LaCo.Quod Lisetta illico contrahet ....
Don Cesarino exulet .... nò
Questo Decreto, Bestia, è mal fatto

 Vuò,

Vuò, che Lisetta, tosto *absolvatur*,
Don Cesarino non *molestatur*,
Tù della Causa più non parlar (*ad Oraz.*
Tù non sei buono per decretar. (*al Gov.*
Oraz. Per qual cagione ....
La Co. Così la voglio.
Oraz. La mia ragione ......
La Co. Frena l'orgoglio,
Non mi seccar.
Il Go. Il mio decreto
Era mal fatto,
Lei fè benissimo
Che lo stracciò.
La Co. Anzi ben fatto
Era il decreto,
Tornalo a scrivere.
Ch'ora io la vuò.
D.C.)
Lis.)
Il Go.) a 2 Oh che volubile!
Cec.)
Ora.)
Che umor diabolico!
Più Donna stramba
Non viddi ancor.
La Co. Don Cesarino
Cosa fai quà?
D.Ce. A lei m' inchino
Con umiltà:
Quanto v'espose (*acc. Oraz.*
Questo Signore,
Son tutte cose
Di verità. (Ora

(Ora il contrario
Sò che dirà.)
*LaCo.*L' è un impoſtura,
Tu ſei innocente.
*IlGo.*Dunque il Decreto?....
*LaCo.*Non farne niente.
*IlGo.*Oh che pazienza! (*lacera il Decr.*
Liſ.)
Cec.(a 2 Signora mia
Fece beniſſimo,
Don Ceſarino
L' è onoratiſſimo
L' è un Uom di ſtima,
Di probità.
*LaCo.*Anzi per queſto
Sò che è un Birbante,
Subito preſto
Si ſcriva olà. (*al Gov.*
IlGo. Che ſofferenza!
(*il Gover. torna a ſcriv.*
*Oraz.*Lei penſa bene,
All' Eccellenza
Sà quel che fà.
*LaCo.*Faccio maliſſimo
Sono una ſtolta,
Un' altra volta
Alzati olà. (*al Gov.*
IlGo.(Maledettiſſima
Che Donna è queſta?
Già la mia teſta,
Mi fa girar.)
Liſ. Senta Luſtriſſima

Vorrei parlarvi ....

*Cecc.*Serva umilissima
Venni a trovarvi ....

a 2 Un grand' arcano
Gli ho da svelar.

D.Ce.(Queste or palesano
Li miei raggiri,
Bugie, che pesano
Ritroverò.)

*D.Ce.*Lei si contenti
Cara Signora,
Che queste ancora
Voglion parlar.

*LaCo.*Partite in fretta,
Non vuò ascoltar. *(a Lis., e Cecc.*

*D.Ce.*Presto obbedite
Dovete andar. *(come sopra.*

LaCo. Fermate, udite,
Cosa bramate? *(come sopra.*

*D.Ce.*Sì, sì restate
Parlate sù.

*LaCo.*Ora non voglio.

*D.Ce.*Non vi vuol più. *(come sop.*

*Oraz.*Ma il Memoriale ....

*LaCo.*Zitto Animale. *(ad Oraz.*

*D.Ce.*Tu non parlar. *(come sopra.*

*LaCo.*Spiegati adesso. *(come sop.*

*D.Ce.*Parla pur sù. *(come sop.*

*Oraz.*Voglio giustizia ....

*LaCo.*Parti, e stà cheto.

*IlGo.*Farò il Decreto.

*LaCo.*Non lo vuò più.

D. Ces.

*D.Ce.*Dice beniſſimo.
*LaCo.*Faccio maliſſimo
Tornalo a far.
*Tutti.*Ma coſa Diavolo
Dovremo far.
L*a*C*o.*Son' io Padrona,
Sol io comando,
L'è coſa bona,
D' uſar rigor.
a 5 Quanto è ſofiſtica,
Quanto è fantaſtica,
Più Donna ſtramba,
Non viddi ancor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazzetta, su cui vedonsi le respettive Case di Lisetta, e Cecchina, ed in prospetto il Cancello del Giardino attenente al Palazzo Baronale.

Agabito, poi Nannetta, & indi il Governatore.

Agab. A Mor mi rende ardito:
In Casa vuò salir del mio Tesoro,
Delle lacrime mie forse chi sà
Che non senta di me qualche pietà!
Nann. (Eccolo quà crudele,
Ancora alla Cecchina egli è fedele!)
Dove si và Signor?
Agab. Cara Nannetta,
Vado per un'affar con tutta fretta.
Nann. E cara tu mi chiami! ah non ti credo.
(*con tenerezza.*
Il Gov. (Oh cospetto di bacco cosa vedo!)
Nan. Una prova d'amor dammi più forte.
Col porgermi la mano di Consorte.
Il Gov. Brava, brava da ver, così mi piace,
Nan. (Oh poveretta me.)
Il Gov. Come, si tace!
Faccia pure all'amore. (*a Nan.*
Agab. Favorisca Signor Governatore,
La sua Sorella ...
Il Gov. Ah temerario indegno,

Se-

Sedurla ...... Amoreggiar .....
Agab. M' ascolti in grazia.
Il Gov. La voglio maritar a genio mio;
Un Soggetto di vaglia, un Signorone
Mancar non le potrà .....
Nan. Ma più non posso
Pazientar, aspettar: sono già stanca;
Parmi d' aver ragione;
L' età di discrizione io mi ritrovo;
O cercatemi presto un buon Marito,
O prenderò per certo altro partito.
Quell' esser sempre sola
Mi da malinconia,
La cara compagnia
D' un' Uomo mi consola,
Allegra mi fa star:
Ci penso ogni momento
Sospiro un tal contento
Mi voglio maritar.

SCENA II.

Il Governatore, ed Agabito, ed indi Cecchina, che ritorna dal Giardino con un Canestro di Fiori.

IlGov. ECco Signor Notaro garbatissimo
Il frutto d'un'Amore insolentissimo!
Come dunque Pretore
Senza far tante ciarle, io quì v'intimo,
Sub pœna capturæ, & carcerationis,
Di non parlar mai più con mia Sorella.
Agab. Bisogno quì non v'è d'un tal precetto
Adoro, e son fedele ad altro oggetto,
Questa appunto che viene è la mia fiamma
(osserva a div. la Sc.

Ma l'ingrata mi fcaccia,
Solo potrefte voi, come Pretore
Obbligarla di far meco all'amore.
Cecc. (Eccomi giunta a Cafa;
Di ritrovarvi fpero il mio teforo:
Queſto del mio Giardin fiore odorofo,
Voglio donare adeſſo al caro Spofo.)
IlGov. Ma non vorrei ....
Agab. Sentite,
Di tutte le funzioni, atti, e Scritture,
Che ho fatto fin ad ora, e che farò
Pagamento da voi non cercherò.
IlGov. Veramente .... non poſſo ....
(Ma il regalo per altro è ancora groſſo!)
Baſta le parlerò.
Agab. L'è il tempo adeſſo.
IlGov. Accoſtatevi là, che io vengo appreſſo.
Cecc. (Ecco il Notaro.)
Agab. Adorato mio bene ....
(oſſerv. il Gov., che gli fà cenna di compl.
Il Gov. Tirate avanti.
Agab. Cariſſima Cecchina .... mio conforto ....
Ce.(Quell'erba,che io non voglio naſce all'orto:
IlGov. Seguitate. *(paſſeg. come ſop.*
Agab. Io v'adoro.....
Cecc. (Oh che gran Seccatura.)
Agab. Mio teſoro ......
*IlG.*Biſogna dir parole più amoroſe. *(come ſop.*
Agab. Per voi ſmanio cor mio ......
Cecc. (Non ſaprò tradir mai Don Ceſarino.)
*IlGov.*Parlate ſe biſogna ancor latino*(come ſop.*
Agab. Il diavol, che vi porti. *(con traſporto.*
Il Gov.

Il Gov. Oh che animale!
Cecchina gentilissima ascoltate,
Mezzano quì son io per il Notaro,
V' ama costui, nè di parlar s' arrischia,
Stolido resta là qual fosse un Bue....
Cecc. Andate alla mal' ora tutti, e due.
Da un' altro giovanetto
Mi fù rapito il core,
Per lui son tutta amore,
Ne mai lo tradirò:
Mi spiace ò poveretto
Di non poterti amar,
E' vano il sospirar,
Fedele ognor sarò. *Entra in Casa.*

SCENA III.

Il Governatore, Agabito, poi la Contessa sortendo dal suo Giardino, & indi Don Cesarino.

Il Gov. LO vedete! per voi son maltrattato..
Agab. Che sfortuna è la mia!
Il Gov. Siete un sguajato,
Non siete buon da niente.
Agab. Non mi rompete il capo... *con trasp.*
Il Gov. Ehi Padron, mio rispetto!
Agab. Costui m' insulta ancor, oh maledetto. *p.*
Il Gov. A caso io non rondeggio in questa parte.
La cara Contessina
Vezzosa mi parlò questa matina;
Se vederla potessi... eccola appunto!
Per certo io vi scommetto,
Che già d' amor per me s' accese in petto.
La Con. Non è venuto ancor Don Cesarino? *pens.*

Il Gov.

Il Gov. Vmilmente m' inchino o mia Signora
La Cont. Ritirati balordo.
Il Gov. E' graziosina!
Garbata Contessina,
Se permette vorrei ....
La Cont. Vanne in malora.
Il Gov. L'è un poco stralunata. *si ritira in dis.*
D. Ces. (Ecco quì la Contessa,
Per bene innamorarla,
La regola più certa è disprezzarla.)
La Con. Sei quà Don Cesarino!
D. Ces. Si Signora.
La Con. Che io t'aspetto, crudele, è più d'un'ora.
D. Ces. Eh che io non penso à queste leggerezze,
Gl' amori delle Donne, e le finezze.
Io le disprezzo sempre .....
La Con. Ed io pretendo
Che m'adori, che m' ami, e che mi sposi.
Il Gov. (Oh che Donna, oh che Donna!)
D. Ces. Pensi Signora mia, che io son Zitello,
Semplice quanto è l'acqua.
Il Gov. (Oh che briccone!)
Non gli creda Signora,
Costui è un Vagabondo.....
La Con. Chiudi la bocca olà.
D. Ces. (Governatore,
Se tù parli t' ammazzo!)
La Con. Di lui cosa puoi dir?
Il Gov. Posso dir molto
La Con. Parla dunque
Il Gov. Dirò ....
D. Ces. Sbrigati in tuá malora.

La Con.

La Con. Signor nò,
Don Cesarino è un Uomo di gran vaglia.
D. Cef. (Già lo dissi, la regola non sbaglia,
Bisogna contradir quel che si vuole.)
Il Gov. Più di lei lo conosco, è un' Impostore
D. Cef. (Nè ancor la vuoi finir Governatore!)
Il Gov. Il mio gran merito
Lei non distingue;
Son civilissimo
D' entrata pingue,
Un Dottor classico
Un gran Pretor.
A me sol devesi
La vostra mano,
Colui qual vedesi
L' è un Ciarlatano,
Un Pazzo stolido
Un' Impostor.

SCENA IV.

La Contessa, e Don Cesarino.

La Con. SE ben di questo Borgo io sia Padrona
L' antico usato Stil vuò seguitare,
Come si fa da ognun' di stipulare
Tutti gl' Istromenti in Cancellaria:
Vada dunque colà Vosignoria,
Ivi m' aspetti, e intanto
Stender faccia i Capitoli in pulito,
Ordini come fosse mio Marito
D. Cef. Men' vò di volo....
La Con. Adagio, adagio un poco,
Accordiamo altri patti.
D. Cef. Accordo tutto

La Con. Allorchè Spoſo mio diventerai,
Voglio ſaper qual tratto mi farai.
D.Ceſ. Quel che Ella vuoi farò, tutto l'arbitrio
Sarà ſempre per lei.
La Con. Queſto partito
Chè s' accordi, è dover, ſolo al Marito.
D. Ceſ. Dunque l'arbitrio avrò,
E ad ogni voglia mia comanderò
La Con. Come? Che ardir! Oh bella,
Ancor non mi ſposò voſſignoria,
E già vuol comandar in caſa mia?
D.Ceſ. Non s' inquieti: ciaſcun comanderà...
La Con. Oh queſta, più d' ogn'altra, è Afinità,
Non s' accordan due Galli in un pollajo.
D. Ceſ. Verun comanderà, queſt' è finita.
La Con. Oh che beſtialità!
Barca ſenza timone
In ſeno al vaſto Mar và in perdizione.
D. Ceſ. Oh poveretto me, come hò da dire!
Che lei comandi io dico, e mi rigetta,
Sol io comanderò, e ſono Ardito,
Ambidue comandiamo, e ſon Somaro,
Che veruno comandi, e beſtia ſono,
Lei vuol farmi impazzir.. chieggio perdono.
La Con. Queſto è il mio natural tu dei ſoffrirmi;
Finalmente ſon Donna, e al noſtro ſeſſo
Qualunque leggerezza è già permeſſo.

S C E N A V.

D. Ceſarino, & indi Liſetta ſortendo dalla ſua Caſa.

D.Ceſ. COſtei è più corriva,
Et hà denari ancora più d'ogn'altra!

Don

Don Cesarino, attento,
Di fare un buon bottino, ecco il momento.
Lis. Adorato mio Ben.
D. Ces. Cara Lisetta.
Lis. La mia Madre t' aspetta.
D. Ces. Or son con te.
Lis. Ah! che fedele il tuo bel cor non è.
D. Ces. Per te son tutto amore.
Lis. Che manchi alla promessa ho gran timore.
D. Ces. Ti par! Son Cavaliere....
Lis. Dunque adempisci, o caro, il tuo dovere.
Tu sai che t' adoro,
Sposino mio bello,
Non darmi martello,
Non farmi languir.
Contenti vivremo,
Mio caro tesoro,
La pace godremo
Nel dolce gioir.
D. Ces. Se sapesse costei la mia intenzione,
Così non parleria;
Ma già che è innamorata, *allons* ci stia.
entra come sopra.

SCENA VI.

Orazio, Agabito, e indi il Governatore.

Oraz. Io sò, che dico il ver.
Agab. Io non mentisco.
Il Gov. Cosa è questo contrasto?
Oraz. Don Cesarin si sposa con Lisetta.
Agab. Signor nò, si marita con Cecchina.
Il Gov. Anzi deve sposar la Contessina.
Oraz. Ma se io stesso or l' intesi

Molti patti accordar con la sua Madre!
Agab. Anzi in questo momento
Accordò con la Zia far l' istromento.
Il Gov. Ed io con la Contessa l' ho lasciato,
Quasi, quasi può dirsi maritato.
Oraz. Mi sorprende!
Agab. Stupisco!
Il Gov. Cosa imbrogli costui, non lo capisco!

SCENA VII.

D. Cesarino sortendo dalla Casa di Lisetta, e Detti.

D. Ces. COL Notaro fra poco tornerò,
Farem lo scritto, e poi ti sposerò
Oraz. Eccolo quà.
Il Gov. Bisogna interrogarlo.
D. Ces. Servitor, miei Padroni.
Oraz. Una parola.... *tirandolo in disparte.*
D. Ces. Ne dica ancor duecento.
Oraz. (Caro Don Cesarino, io mi rammento,
Che voi m' assicuraste
Di non voler sposar la mia Lisetta.)
D. Ces. (Et or dico lo stesso: tal Fraschetta
Del tutto avvilirebbe i miei natali.)
Agab. Favorisca, Signor. *tirandolo in disp.*
D. Ces. Lei mi comandi.
Agab. (Voi siete pretensor della Cecchina?)
D. Ces. (Come! ... colei! ... vi par! è Conta-
Ed io son Gentiluomo ....) dina,
Il Gov. Se permette, *tirandolo in disp.*
Dirgli a parte vorrei due parolette.
D. Ces. Parli pur quanto vuole.
Il Gov. (Credo, se pur non sbaglio....)

D. Cef. (Oh sbaglia al certo.)
Il Gov. (Son per altro ficuro ....)
D. Cef. (Non è vero.)
Il Gov. (Sicchè fon menzognero!)
D. Cef. (Quefto non dico, ma ... parli, fi fpie-
Il Gov. (Dunque dirò, fuppongo, (ghi.)
Che lei voglia fpofar la Conteffina?)
D. Cef. (Che fpropofito dite, amico bello?
La Conteffa non ha punto cervello,
Onde non fon sì pazzo ....)
Oraz. (Ma voi parlafte or ora con la Madre!)
D. Cef. (Queft' è vero.) (*come fopra.*
Oraz. (Sicchè?)
D. Cef. (Sciolfi l' impegno.)
Agab. (Di Nozze con la Zia voi non parlafte?
D. Cef. (Nol niego.) (*come fopra.*
Agab. (Talchè?)
D. Cef. (Non ci accordammo.)
Il Gov. (Ma voi con la Conteffa *come fopra.*
D' amori non parlafte in quefto fito?
D. Cef. (Sì, Signor.)
Il Gov. (Così dunque?)
D. Cef. (Con bel modo
Mi fciolfi dall' impegno fodo fodo.)
Oraz. (Ed è vero?) *tirand. in difp. come fop.*
D. Cef. (Sì certo, con Cecchina
Le nozze ftabilii quefta martina.)
Agab. (Creder vi poffo?) *come fopra.*
D. Cef. (Allorchè mi vedrete
Spofo della Conteffa il crederete.)
Il Gov. (Non mi burlate, amico.) *come fop.*
D. Cef. (Io v' afficuro,

Con

Con Lisetta mi sposo, anche vel giuro.)
Oraz. (Già mi capacitò.) *da' se.*
Agab. (Tranquillo io resto.) *come sopra.*
Il Gov.(Or mi son dell'affare assicurato.)*come s.*
D.Ces. (Quanta fatica ho fatto;io son sudato.)
Cari amici, ascoltate un mio progetto;
Già che tutti in quest'oggi prendiam moglie,
Vuò che unita si goda l' allegria;
Regolarvi io saprò la compagnia.
Un ballo si farà, che unito al canto,
D' ogn' altro già inventato porta il vanto.
Nella festa preparata
Voi le spose condurrete,
Nell' entrarvi ascolterete
Un saluto di più Corni
Accordati in *delsorè*:
Poi col suono de' violini,
Di chitarre, e mandolini
Balleremo, canteremo
Frullanette, e minuè;
Del balletto concertato
Or l' arietta intonerò;
Voi di poi replicherete,
Ed io solo ballerò.
Per farse correr drio
Da ste ragazze semplici,
No ghè quanto un par mio
Furbo nel far l' amor.
Basta che el cuor ghe pizzega
La vogia de Mario,
La Dote mi ghe rosego,
Ghe magno infina el cuor.
Il

Il Gov. Oraz. ed Agab. replicano

Bravi, và ben così,
Ricominciate ancor,
Che il ballo or farò quì.

Nel tempo che li suddetti replicano la canzonetta, D. Caſ. balla.

Oh che concerto amabile!
Che bella compagnia!
Con simile allegria
Staremo tutto il dì.

SCENA VIII.

Orazio, il Governatore, ed Agabito.

Il Gov. QUal sarà la sua Sposa
Palesommi in segreto.
Oraz. Oh che gran cosa!
Anch' io lo sò, Cecchina sposerà.
Agab. Signor nò, la Contessa....
Il Gov. Anzi Lisetta.
Oraz. Come!
Agab. Che dite mai!
Il Gov. Voi v' ingannate!
Oraz. Così disse.
Agab. Così m' assicurò.
Il Gov. Ed a me, briconaccio, mel giurò.
Oraz. Oh che bugiardo!
Agab. Oh che impostore indegno!
Oraz. Da stolti ci trattò, vuò seguitarlo. *par.*
Agab. Vada pur dove vuol, saprò trovarlo. *pa.*

SCE-

SCENA IX.

Il Governatore, poi D. Cesarino con un Notaro.

Il Gov. AD un par mio, ad un Governatore,
Dare ad intender chiachiere, e men-
Se lo trovo, gli vog io....eccolo quà. (zogne!
D. Ces. Di Lisetta la casa è quella là.
(*parlando ad un Notaro.*
Il Gov. Ehì, Galantuomo, addio.
D. Ces. Servitor rispettabil, Padron mio.
Il Gov. Credo, che per natura
Lei non possa mai dir la verità.
D. Ces. Lei m' offende, Signor...
Il Gov. Venga un po' quà:
Poc' anzi m' accertò, che le sue nozze
Concluse aveva già con la Lisetta....
D. Ces. L' è vero, Signor sì....
Il Gov. Non tanta fretta,
Lasci parlar: Si sà che la Contessa
Da lei sarà sposata....
D. Ces. Oh che bugia!
Sappia Vosignoria, che in quest' istante
Far si dee l' Istromento, e li Capitoli,
Onde per tutti i titoli
Siete stato ingannato.
Il Gov. E pur m' hann' detto....
D. Ces. Ogni discorso è vano, ecco il Notaro,
Che deve stipular.... ecco Lisetta,
Lei stessa vel dirà.

SCENA X.

Lisetta, e detti.

Lis. CAro Sposino,
Eccomi pronta, e lesta.

D. Ces.

D. Cef. Intende? *al Governat.*
Il Gov. Ella ha ragione.
D. Cef. (Oh che gran teſta.)
Il Gov. (*Remiſto me!*)
D. Cef. Da lei voglio un favore;
Di far da teſtimonio all' Iſtromento.
Il Gov. Volontier' lo farò, ne ſon contento.
D. Cef. Vadino tutti e tre in Cancellaria;
Ma non prima però di tre buone ore;
Fra tanto io darò paſſo ad un ſervizio,
E poi colà verronne a precipizio. *parte.*
Il Gov. Liſetta, io mi rallegro.
Liſ. Obbligatiſſima.
Il Gov. Sarai contenta adeſſo?
Liſ. Contentiſſima.
Il Gov. Dunque n'andiamo;io ti farò il braccie-
Liſ. Le grazie voſtre accetto con piacere. (re.
entrano in caſa in compagnia del Notaro.

SCENA XI.

Orazio, D. Ceſarino con altro Notaro, e indi Cecchina.

Oraz. ANcor non ritrovai Don Ceſarino:
Canzonarmi così! che vagabondo!
D. Cef. Caro Signor Notaro ſi ſolleciti, *al*
(*Notaro, che va leggendo la Scrittura.*
La prego a camminar con paſſo celere:
Coſtui mi fa crepar.... cammini in fretta.
Oraz. Si fermi....
D. Cef. Hò gran premura.
Oraz. Mi permetta:
Con Cecchina ella diſſe maritarſi,
Quando sò, che a Liſetta vuol ſpoſarſi?

D. Ceſ.

D. Cef. Ciò che gli diffi, è vero;
Quel che farà i Capitoli ecco quì,
Dica, Signor Notaro, l' è così?
il Notaro accenna di sì.
Oraz. (Reftato fon di faffo!)
Cecc. Amato Spofo,
Senza di te non trovo il mio ripofo.
D. Cef. Che ne dice, Signor?
Oraz. L' è vero, ho torto.
D. Cef. Un favor da lei cerco:
Devon farfi i Capitoli fra poco,
Onde per teftimonio
Alla fcritta farà di matrimonio.
Oraz. Ben volontieri.
D. Cef. Io vado
Per un affare in fretta,
Del Notaro, e Cecchina in compagnia
Fra un'ora fen verrà inCancellaria. *ad Or. e p.*
Oraz. Bella Cecchina, alfin tu fei contenta,
Ed io peno, e fofpiro.
Cecc. E' ver, tormenta
Un Amante fedel rigido core,
Ma placato, più grato è allor l' amore.
Oraz. Tutto ftà, che fi plachi: Ah ne difpero,
Son troppo sfortunato,
Senza ragion coftei m' ha abbandonato.
La mia amorofa
L' è vezzofiffima,
Anche fdegnofa
Per me è belliffima,
Seppe ella fola
Rubbarmi il cor.

Per

Per quel visetto
Mi sento in seno
Un caldo affetto,
Un dolce ardor.

SCENA XII.

Pubblica Cancelleria del Borgo, ove per costume soglionsi stipulare tutti li Contratti, Instromenti, e Capitoli di Matrimonj.

Vedesi in Scena tre Tavolini con sue sedie all' intorno, ed in ciascuno de' medesimi evvi preparato il bisognevole per scrivere.

D. Cesarino, poi Agabito, ed indi la Contessa con un Notaro.

D. Ces. ECcomi nell' intrico
Di far tre matrimonj: a ciascheduna
Diedi per quì venir l' ora opportuna.
A momenti quì attendo la Contessa;
Gingerà dopo un' ora anche Cecchina,
E col Governatore
Lisetta quì verrà dopo tre ore.
A voi dunque mi prostro,
Santi Numi bizzari,
Di bugie Protettori, e di raggiri,
Fate ch' io possa....

Agab. Ah mentitore indegno,
Rendimi conto adesso....

D. Ces. E di che cosa?

Agab. Sò, che sarà Cecchina la tua Sposa.

D. Ces. M' offende, caro lei;
Mai non uscì bugia da' labri miei.

La Cont.

La Cont. Don Cesarin?
D. Ces. Signora.
La Cont. Ecco il Notaro:
Stendasi la Scrittura mia dotale;
Libere queste sono mille doppie,
mostrando una fede di Credito.
Che esiger le potrai per far le spese. *a D. Ces.*
E' vostro, o Cancelliere,
Di far quest' Istromento sia il pensiere.
La Cont. va a sedere al Tavolino di mezzo, e con lei il Notaro, e Cancelliere.
D. Ces. (Che dice adesso il mio Padron garbato?)
Agab. (Mi son del tutto già disingannato.)
va al Tavolino suddetto.
La Cont. Presto, olà, principiate.
Agab. Pronto obbedisco. Il suo nome dichiari?
D. Ces. Don Cesarin Pagliari, (*a D. Ces.*
Figliuol di Don Fulgenzio,
E fratello carnal di Don Gaudenzio.

SCENA XIII.

Orazio, Cecchina, un altro Notaro, e Detti.

Cecc. DON Cesarino mio, siam giunti a (tempo?
D. Ces. (Oh diavol maledetto!)
Dopo un' ora v' ho detto.
Oraz. Eh non importa.
Cecc. A lei, Signor Notaro,
Stenda ormai l'Istromento.
Il Not. Cecch. ed Oraz. vanno a sedere ad altro Tav.
La Cont. Don Cesarin?
D. Ces. Signora.
La Cont. Colei, cosa pretende?
D. Ces. (Li Capitoli stende del contratto,

Ed io come mezzano assisto all' Atto.)
in disparte, che non senta Agab.
Agab. Cosa vuol la Cecchina?
D. Ces. Lo saprete.
La Cont. Oh che curiosità; sù via scrivete.

SCENA XIV.

Il Governator, Lisetta, altro Notaro, e Detti.
IlGov. Signor Don Cesarino, eccomi quà.
Oraz. (Come, Lisetta è quì! Che mai vorrà!)
D. Ces. (Oh poveretto me!) Governatore,
Io vi dissi venir dopo tre ore.
Lis. Non t' adirar, cor mio....
La Cont. Don Cesarino?
D. *Ces.* La prego a pazientar'anche un pochino.
Cecc. Don Cesarin, ascolta.
D. *Ces.* Eccomi quà.
Cecc. (Lisetta cosa vuol?)
D. *Ces.* Si sposerà (*a parte che non senta Oraz.*
Questa sera all' amico.
Lis. Don Cesarino, ascolta.
D. *Ces.* Eccomi quì.
Lis. Che! si sposa Cecchina?
D. *Ces.* Signor sì.
La Cont. Don Cesarin.... cospetto!
D. *Ces.* Son da lei, mia Signora.
La Cont. Maledetto,
Tu vuoi farmi inquietar.
D. *Ces.* Nò, non s' inquieti.
Agab. La Scrittura è compita.
La Cont. La Carta eccoti quì di mille doppie:
Mi firmo. *La Contessa*: or via sottoscrivi.

D. *Ces.*

D.*Cef.*(*Nò non crederlo Amor;ma fuggi,e vivi.*
Dopo che D. Cef.hà fottofcritto.
Oraz. Stefo è già l'Iftromento.
Cec. Vien quà DonCefarino.[oh che contento!]
D.*Cef.* Eccomi fon da voi.
Ceec. Leggi via sù. [*al Notaro.*
D.*Cef.* L'afcolterò di poi.
Cecc. Prendi la Dote mia, or mi fofcrivo
Cecchina. Or tocca a te caro Spofino.
D.*Cef.* Ecco fon pronto anh'io. *Don Cefarino.*
[*Fremano pur mille malanni intorno,*
Saran glorie i perigli,
E dolce fia di rammentarli un giorno.]
Oraz. Orazio de Capochìs (*fottofcrivendofi.*
Prefente fono ftato, e Teftimonio:
Felicità v' auguro al Matrimonio,
IlGov. L'Iftromento è già fcritto. [*a D.Cef.*
Lif. Ed io feci il mio nome;
Vuoi, che fi legga adeffo?
D.*Cef.* Signor nò,
Dammi la Dote, e poi mi firmerò.
Lif. Eccola quà Carino.
D.*Cef.* Brava, così và ben.... *Don Cefarino.*
[Mi fono in queft'imbroglio alfin diftinto
Grazie ò Dei Protettori, ho vinto, ho vinto.]
IlGov. Afdrubal Grattafaffi
Prefente fono ftato all' Iftromento
Il Cielo vi conceda ogni contento.
D.*Cef.*[Fra poco tornerò cara Conteffa]*allaC.*
[Verrà da te a momenti o mia giojetta:]*aCe.*
[A Cafa venne pur cara Lifetta] *a Lif.*
[*Tronca il Canape reo, fciogli le Sarte*]
Mi

Mi guarda poi con torvo ciglio, e parte. p.

SCENA XV.

La Contessa; Agabito, Lisetta, il Governatore Cecchina, ed Orazio.

La Cont. Già che sposa son'io tutti v'invito
Ad una lieta danza.
Agab. E' troppo onore.
Oraz. Riceverò Signora il gran favore.
Cecc. Signora io mi rallegro di sue Nozze.
Lis. Che lei si faccia Sposa io mi consolo.
La Con. De' vostri Matrimonj anch'io ne godo.
Il Gov. [Sposa è già la Contessa!]
Il Nots (Cecchina è meritata!)
Oraz. (Non capisco! Lisetta s'è sposata!)
La Con. Ma quando giugeranno i vostri Sposi?
Cecc. Il mio Sposo è già quì.
Lis. V'è ancora il mio.
Oraz. Poc'anzi la Sposò Don Cesarino.
Il Gov. Come!
Lis.)
la Con.) 2 Che dite?
Agab. Oh bella!
Lis. L'Istromento ha con me già stabilito.
La Con. Don Cesarino appunro è mio Marito.
Il Gov. Ed io fui Testimonio.
Agab. Lo scritto feci anch'io del Matrimonio.
la Con.)
Cecc.) 3 Oh che disgrazia è questa!
Lis.)
Oraz.)
Il Gov.) 3 Oh che bricone!
Agab.)

Lis.

Lis. Io mi fento morir. *p.*
Cecc. Che confusione! *p.*
Oraz. La Donna à quel, che veggio(gio.*p.*
Sprezzando fempre il buon,s'appiglia al pag-
La Con. Povera me! Son io tradita! Oh ftelle!
La gelofia, l'amor, il tradimento,
Girar mi fan la tefta!
Penfo;...vado;...che fò!Che fmania è quefta!
Andatevi à fidar... Uomini ingrati,
E vantate coftanza! .... ah traditori
Menzogneri fon fempre i voftri Amori.
Sento aimè, nè sò che fia,
Che nel petto il cor mi palpita
Che mi punge, rode, e pizzica
Ne mi lafcia refpirar.
Ah crudele traditore
Fofti infido à tanto amore!
Già di fdegno, e gelofia
Quel che faccio più non sò.
Mefchinella già deliro,
Il refpiro più non hò
Il Gov. Ehi, Notaro, intendefti?
Avab. E' pazza al certo.
Il Gov. Rimediar quì bifogna un tal fconcerto,
Don Cefarin fi cerchi,
Gli ordini or volo à dar che fia arreftato;
Con ferri *ftrictte* al col fia carcerato.
parte con agapito.

SCE-

SCENA XVI.

Strada nelle vicinanze delle Case di Lisetta, e Cecchina.

Orazio, poi il Governator, ed il Notaro.

Oraz. DOn Cesarin per tutto vuò cercando,
Nè posso io ritrovarlo: ingannatore!
Ah già lo dissi che era un' impostore.
Il Gov. Avvisaste il Bargello?
Agab. Signor sì,
Ma li Birri per altro non son quì,
Onde non sò che far .....
Il Gov. Ci vuol riparo,
Fate da Birro voi Signor Notaro.
Agab. Come! Che dite? .....
Il Gov. E la cattura poi,
Ce la divideremo fra di noi.
[*guardando verso la Scena.*
Oraz. Parmi se pur non erro .... al certo è desso.
Il Gov. Cosa è?
Oraz. Don Cesarino. (*osserv. ciasc. come sop.*
Il Gov. Il contratto egli fà col Vitturino;
Tù vanne ad avvisar le sue amorose (*ad Ag.*
Di trattenerlo noi procureremo, (*ad Or.*
Cosa faran le Donne poi vedremo.
(*si ritirano in disparte.*

D. Cesarino, che con passo timoroso và mettendosi in saccoccia le tre borse di denari, poi Lisetta, indi Cecchina, ed in seguito la Contessa, e detti.

FINALE.

D.Ces. Palpitante, timoroso,
Con trè borse d' oro in dosso,
Vorrei correre, e non posso, So-

Son confuso, son dubbioso,
Ciaschedun mi fa spavento,
Leggier vento ombra mi dà.

Il Gov.) a 2 Pensieroso è il Malandrino.
Oraz.) Cheto, cheto or se ne và.)

D.Ces. Sarà meglio pian, pianino
Me ne vada via di quà.

Il Gov. Don Cesarin garbato
Bisogno abbiam di voi....

D.Ces. Ed io sono occupato,
Discorrerem di poi ....

Oraz. Si fermi, resti quà. (*tratt.D.Ces.*

Il Gov. Decida quest' Articolo:
Vuol sostener costui,
Che è meglio l'esser Medico,
Che Celebre Pretor.

D.Ces. Io sono Ignorantissimo,
Servitor Umilissimo ...

Il Gov. Non parta, resti ancor (*come sopra.*

Oraz. Guarisce un Dottor Classico,
Attacchi, Apoplesie,
Tanti Morbi pestiferi,
Formate Idropisie,
Per fine il raffredor.

D.Ces. Non me ne importa un cavolo
Andatevene al Diavolo .....

Oraz. Si fermi, o mio Signor. (*tratt.D.Ces.*

Il Gov. Necessità al Curiale
Che sia gran Mattamatico,
Astrologo, e Legale,
Bravissimo Grammatico,
E celebre Orator.

D.Ces.

.Cef. Vi venga un dolor colico
Lafciatemi partir.
Gov.) Non ferve, ha da decidere,
'az. (a2 Noi la vogliam finir. [*come fop.*
.Cef. Che Articolo diabolico!
Che rabbia! che martir!
f. Marito mio garbato,
A tempo ti ritrovo,
Oh quel piacer io provo!
Ti devo favellar.
.Cef. Son molto imbarazzato,
Altrove devo andar.
f. Dov' è la Dote mia?
.Cef. La Dote tua l'è quì.
[*tira da fcarfella una borfa.*
f. Che tutta poi vi fia ....
.Cef. V'è tutta Signor sì.
f. Lo credo: pefa affai?
[*la prende, ed indi vuol partire.*
.Cef. Afpetta .... dove vai?
f. Or te la renderò. (*parte.*
Gov.) (Pulito fece, e lefto,
'az.)a2 Vediamo ancora il refto,
Che poi fi goderà.)
).Cef. Che ftrana fantafia!
Non poffo fuggir via,
Mancava quefta quà.
ecc. Spofino mio diletto,
L'è un'ora che t'afpetto;
Andiam che io più non voglio
Senza di te reftar.
).Cef. (Aimè, che brutto imbroglio,
Che

Che diavolo hò da far!)

Cecc. Deh vieni furbacchiotto ....

(con destrezza volendolo prender per il braccio gli pone le mani in scarsella.

Cosa è questo fagotto?

D.Ces. Carina lascia star ....

(D. Ces. gl' impedisce che possa tirar fuori la borsa.

Cecc. Voglio veder ....

D.Ces. ...... và piano ......

Cecc. Leva questa tua mano,

D.Ces. Tù sei molto curiosa,

Cecc. Quì dentro v' è qual cosa,
Non serve, io vuò veder.

[tira fuori una borsa.

D.Ces. La Dote tua l' è quella,
(Oh diavol che farà!)

Cecc. Perdonami, in scarsella,
Non devesi portar. *(in atto di part.*

D.Ces. Vien quà, Cecchina, senti ....

Cecc. Ritornerò a momenti,
Potrai costì aspettar. *(parte.*

IlGov.) a2 (Fu brava la seconda,
Oraz.) Costui l' ha fatta tonda,
La terza or viene già.)

D.Ces. Che intoppo è questo mai!
Don Cesarin che fai!
Bisogno è quì d' ardir!

LaCo. Vezzoso mio Contino,
Or che sei mio Marito,
Voglio che un bel festino
Si debba preparar.

D.*Cef.* (La terza! .... oh me meschino!
Bugie non sò trovar.)
LaCo. Perchè non mi rispondi?
D.*Cef.* Signora .....
LaCo. ...... Ti confondi!
D.*Cef.* Vorrei .....
(*D. Cef. si va ritirando, perchè vede che la Contessa gli guarda la scarsella ove ha l' altra borsa* ...
La Co. .... Tu sei ritroso!
Vien quà, vien quà ....
D.*Cef.* .... non oso .... *come sop.*
(Non sò quel che mi far.)
(*pone la destra mano nella sud. scarsella.*
LaCo. Sù dammi la tua mano.
D.*Cef.* La mano! ..... eccola quà.
(*Nel dargli la destra mano, tira di scarsella la borsa, per metterla nell' altra.*
LaCo. Che cosa è quel pacchetto?
D.*Cef.* Carina, è il fazzoletto.
LaCo. Voglio veder .....
D.*Cef.* .... (Oh diavolo!)
LaCo. Via sbrigati .....
D.*Cef.* ...... E' la Dote.
LaCo. Lascia veder: bravissimo.
(*Glè la toglie.*
D.*Cef.* Dia quà, la devo spendere.
LaCo. Or te la torno a rendere,
Non ti partir di quà. (*parte.*
IlGov.] a 2 [L' ha fatta a meraviglia,
Oraz.] Ne pur muove le ciglia,
Attonito restò.]

D. *Cef.*

D. Cef. Adeſſo ſon leggiero,
Denari più non hò!
Oh diavol maledetto
Che coſa mai farà ..
Ajuto ... aimè ... pietà
Liſ. la prende per l'Orecchia tirandolo &c.
Che fà ... coſa è ... non più
la Cecc. fa lo ſteſſo.
Adagio ... carità ...
La Cont. fa lo ſteſſo.

Liſ. Sei già ſcoperto indegno,
Se quì vi foſſe un legno,
Ti vorrei baſtonar.

Cecc. Birbante ingannatore,
Voglio ſtrapparti il core,
Ti voglio ſcorticar.

la Cont. Briccone ſcellerato,
Il tuo penſier mal'nato,
Or, or, dovrai purgar.

D. Cef. Ma come? ... aimè! ... perchè ...
[Qual fulmine improviſo!]

Liſ.)
Cecc.) 3 Vorrei graffiarti il viſo.
laCon.)
Vorrei ſtrapparſi il cor.

D. Cef. Oh Giove tonantiſſimo,
Vi ſono più malanni,
Più cancheri per me!

Il Gov. Povero innamorato, *Burland.*
E' molto appaſſionato,
Perdute ha le ſue Spoſe,
E maltrattato ancor.

Oraz.

Oraz. L' Amante appaſſionato
Da trè vaghe amoroſe,
Fu beneſchi affeggiato
Nè ſi potè ajutar.

D.Ceſ. Amici v' ingannate;
Di tre Spoſine care,
E' grazia ſingolare
Il dolce ſchiaffeggiar.

a 5 Che perfido Impoſtore!
Non hà punto roſſore,
Riputazion non hà.

D.Ceſ. Coſtoro ancor barbottano!
Ancora mi maltrattano!
Non m' hanno carità.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamento nel Palazzo Baronale con sedie, e Tavolino.

La Contessa, ed il Governatore.

Il Gov. Illustrissima sì, fu carcerato,
Ed il Notaro stende ora il Processo.
La Cont. Indegno scellerato, un tale eccesso!
Un mancamento tal!.... ahì che impostore!
Quando ci penso mi si gela il core.
Il Gov. Glie lo dissi, Signora, io lo conobbi;
Ma quando son le Donne innamorate,
Già mai gradiscon esser avvisate.
La Cont. Come si parla olà!
Il Gov. Non parlo più,
(La testa di costei vale un Perù.)
La Cont. Cosa dicon Lisetta, e la Cecchina?
Il Gov. Quattro lagrime hann' fatto; ma di poi
(Seguendo il stil donnesco) i loro pianti
Finirono in cercarsi nuovi Amanti.
La Con. Fecer bene, io le stimo.
Il Gov. Ed io le lodo;
Ancor ella potrebbe far so stesso.
La Con. Soggetto io quì non vedo,
Che possa di mie Nozze aver l'onore.
Il Gov. Signora, vi son io, che son Pretore.

La Con.

La Con. Asinaccio, villan, balardo, ardito,
Tu pretendi sposarmi!
Il Gov. Non s' inquieti,
A scherzo il dissi; (oh che Donna bestiale!)
La Cont. Un uom di te non viddi più animale

SCENA II.

Mannetta, e detti.

Nan. Signora, a lei ricorro.
La Cont. Cosa brami?
Nan. Un Marito vogl' io;
Speravo mel trovasse il fratel mio;
Ma con l' idea, che tien di Nobiltà,
Non ha di me meschina carità.
La Cont. Hai forse qualche amante?
Nan. A dire il vero,
Il Notaro adoravo,
Ma poi s' è disgustato,
Perchè da mio fratel fu maltrattato.
Il Gov. Non vuò, che la mia razza
S' apparenti con gente a me soggetta.
La Cont. Oh che idea maledetta!
Ed io, che son Padrona, v' acconsento,
Anzi vuò, che si sposi sul momento.

SCENA III.

Agabito, e detti.

La Cont. Ecco il Notaro.
Nan. Ascoltami.
Agab. Son quì.
La Con. Sappiam, che la Nannetta amasti un dì,
Onde voglio, che a lei porghi la mano.
Agab. Per dir la verità, Cecchina amavo,
Ma poichè lei comanda,

Di

Di Cecchina l'amor pongo da banda.
La Con. Sù dunque in mia presenza
Porgetevi la mano.
Il Gov. (Cospetto del Demonio,
Devo star zitto, e far da testimonio!)
Agab. Eccoti la mia mano, o dolce Sposa.
Nan. Eccoti ancor la mia,
Al fin mi son sposata; oh che allegria!
Non v'è maggior contento
Che il poter dir son Sposa
In me lo provo, e sento,
Ma non lo sò spiegar. (*p.*

SCENA IV.

La Contessa, il Governatore, ed Agabito.

Agab. Signora io vi ringrazio
LaCo. Terminasti il processo a quell'indegno?
Agab. Tutto è fatto Signora.
La Con. Sia dunque quì condotto frà mezz'ora
Cecchina sia avvisata, anche Lisetta,
Quì ciascuna vogl'io, che lo mortifichi,
Delle mancanze sue vuò si giustifichi.(*p.*

SCENA V.

Il Governatore, ed Agabito.

Agab. Caro Cognato ....
Il Gov. Adagio Padron mio
Io son Governatore,
E voglion sempre il titol di Signore.
Agab. Signor Cognato mio v'obbedirò.
L'Illustrissimo ancora vi darò.
Al vostro merito
Singolarissimo
Al certo devesi

Dell'

Dell' Illuſtriſſimo,
Già nel preterito
Vi paleſaſte
Per un Sogetto
Di gran valor. (p.

SCENA VI.

Il Governator ſolo.

Poichè s' è maritata mia Sorella
Anch' io vuò prender moglie:
Ma già che la Conteſſa non mi vuole
A' Cecchina vuò dir quattro parole,
Ancor eſſa è reſtata ſenza Spoſo,
Sicchè voglio ſperar, che il mio partito
Gli deſti in maritarſi l' appetito. (p.

SCENA VII.

Liſetta, Orazio, poi Cecchina, ed indi il Gov.

Liſ. Poichè tu ſei coſtante,
Di ſpoſarti cor mio mi ſon riſolta.
Oraz. Oh parola grazioſa!
Tu mi rallegri il cor bella mia Spoſa.
Cecc. Ed è vero Liſetta,
Che fu Don Ceſarino carcerato?
Liſ. Veriſſimo.
Oraz. Fra poco,
Letto ſarà il Proceſſo in queſto loco.
Il Gov. A tempo ſiete giunte, o mie Ragazze,
Or farò, che s' avviſi la Conteſſa,
Condotto quì ſarà Don Ceſarino
Ove ſarà accuſato il Malandrino.
Liſ. Con Orazio mi ſon già maritata,
Onde ſon' io del tutto vendicata.
Il Gov. E tu Cecchina mia

Coſa

Cosa farai?

Cecc. Nol sò

Il Gov. Maritiamoci insieme

Cecc. O questo nò

Il Gov. Ma la ragion?

Cecc. Vorrei....

Il Gov. Parla? .... che cosa?

Cecc. A dir la verità, son vergognosa.

La Cont. Governator?

Il Gov. Signora

La Con. Il Processo portaste?

Il Gov. Eccolo quì.

La Con. Ehi: che venga D. Cesarin costì *ad un s.*

SCENA ULTIMA.

D. Cesarino senza spada, Cappello, il Governatore à Sedere à Tavolino, e detti.

D. Ces. Vergognoso sospirante

Lacrimoso, singhiozzante,

Ecco al fin Don Cesarino

Che vi chiede carità.

La Con. Alzati olà?

D. Ces. Che cera brusca! aimè,

Malanni aspetto: oh poveretto me!

La Con. Governator?

Il Gov. Son quà

La Con. Leggasi adesso

A questo scellerato il suo Processo.

Il Gov. Eccomi lesto, e pronto; ed incomincio.

Don Cesarin Pagliari *leggendo*

Figliuol di Don Fulgenzio,

E fratello carnal di Don Gaudenzio.

Quest' è bugia, qual è il tuo vero nome?

D. Ces.

D. Cef. Il nome è Taccognano di Taccone
Figlio di Mastro Cecco Marangone.
Gov. *Respondit, rattificavit, & cetera. scri.*
Cosa venisti à far in questo Borgo?
D. Cef. Volli, così vagando,
Appagar le mie voglie,
Col trovarmi una bella, e ricca Moglie.
is. Perchè dunque Briccon non mi sposasti?
tcc. Perchè dunque ingannarmi?
Con. Perchè d' ogn' altra ancor più maltrat-
Cef. Or vi dirò il perchè: (tarmi?
Venite tutte e tre,
Con Dote, con belezza, e con maniere
Appena appagavate il mio pensiere.
Onde .....
Con. Non più. che indegno!
.)
c.) 2 O chè briccone!
Con. Qual delitto sia questo, olà, spiegate. *al G.*
ov. Signora non lo sò; ma l' è sommario;
Seco non hò portato il dizionario.
Merta almen la Galera.
Cef. (Hà discrizione)
c. Perchè non seppe in me trovar bellezza
li farei cavar' gl' occhi.
Cef. (Con dolcezza)
iov. Ed io son di parere,
condo quel che dice Cicerone,
i fargli romper l' ossa co' un bastone.
ef. (Lossa con un bastone ; oh maledetto)
on. Nò, non voglio, io l' assolvo.
uesto esser deve un giorno di delizia
In-

Nè funeftar mi vuò con tal giuftizia;
In efilio ti mando, & in domani
Porta li paffi tuoi da quì lontani.

D.Ce. Partirò, me n'andrò...che fier dolore. *piag.*

La Con. Perchè piangi?

D.Cef. Perchè vi porto Amore.

Il Gov. Eh ben Cecchina mia, cofa rifolvi?

Cecc. A dirla in confidenza
Amor mi tocca il core ....
La man ti porgo o mio Governatore.

Oraz. Meco farai qual fofti sì ftizzofa?

Lif. Non dubitar cor mio farò amorofa.

Seguono li 3. Duetti

Lif. Quando io faccio la ritrofa
Che in amor dico di nò;
Dice il core allor così
Caro Spofo eccomi quì.

Oraz. Se diceffi cara Spofa
Adorarti più non vuò.
Allor proprio voglio dir.
Gioja mia mi fai morir.

Lif. Furbacchiotto.

Oraz. ...... Triftarella.

Lif. Caro Spofo.

Oraz. ...... Gioja bella.

a 2 Lieto è alfin quefto mio cor.

Cecc. Gioja mia per te qua dentro
Indovina chi vi ftà?

IlGov. Chi vi ftà?

Cecc. ...... Vi ftà l'amore.

IlGov. Cofa fà?

Cecc. ...... Mi tocca il core,

E diletto tal mi dà,
Che spiegartelo non sò.

Il Gov. Cara Sposa nel mio petto
Indovina chi vi stà?

Cecc. Chi vi stà?

Il Gov. . . . . . Vi stà cupido.

Cecc. Ma che fà?

Il Gov. . . . . . Vi forma un nido
Di piaceri in quantità,
Che fra poco io goderò.

à 2 Caro bene, dolce Sposa
Totto lieto già riposa
L'alma mia, questo mio cor.

La Con. Per fuggire un alma ingrata,
Crudelaccio traditor,
Ombra errante invendicata
Negl' Elisi scenderò.

D. Ces. Deh placatevi con nui
Caro oggetto del mio cor;
Che se nò, ne Regni Bui
Teco anch' io vi calerò.

La Con. Bugiardino.

D. Ces. . . . . . . Crudelina.

La Con. Più per te non v'è pietà.

D. Ces. Via non più per carità.

Lis.)
Cecc.) a 2 Con lo sposo.

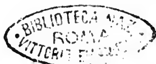
Il Cav.)
Cecc.) a 2 . . . . . . Con la Sposa.

a 4 A scialare amor ci invita.

La Con. Senza Sposo.

D. Ce.

D.Ces. . . . . . . Senza Sposa.
LaCon. Sarà quieta la mia vita.
D.Ces. Starò mal tutta la vita
a 5 Più felice sono ancor.
Di vederti senza Moglie
Iniquissimo Impostor.
D.Ces. Più infelice sono ancor
Che mi trovo senza Moglie,
E scoperto un Impostor.



Fine del Dramma.

